

CONOSCERE L'AMERICA ATTRAVERSO L'IKONA
di MARILYN MONROE

2026

CONOSCERE L'AMERICA ATTRAVERSO L'IKONA
di MARILYN MONROE
6 - 31 maggio 2026

a cura di
Adolfina de Stefani
testo critico a cura di:
Gaetano Salerno storico e critico d'arte

Conoscere l’America attraverso l’IKONA di Marilyn Monroe
IKONA MARILYN
testo critico di Gaetano Salerno

La figura di Marilyn Monroe continua ad attraversare il nostro immaginario e il nostro tempo come un’apparizione luminosa e tragica, fisica e metafisica, simultaneamente corpo e simulacro, desiderio e merce, mito e dissoluzione.

Al centro di questo nuovo progetto espositivo della Galleria Visioni Altre, l’icona di Marilyn non viene semplicemente celebrata dalle opere prodotte dagli artisti invitati ad animare la collettiva, bensì interrogata, smontata, attraversata come dispositivo culturale capace di raccontare l’America e, per estensione, l’Occidente molto più e molto meglio di qualsiasi cronaca politica o economica, recente o passata.

L’America di Marilyn è infatti l’America dell’immagine. Un continente simbolico costruito sulla riproducibilità tecnica del desiderio, sulla spettacolarizzazione dell’identità e sulla trasformazione del volto umano in superficie consumabile. Walter Benjamin, ne L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica, intuiva come “l’immagine moderna avrebbe perduto la propria aura per entrare nel circuito della moltiplicazione infinita”; così Marilyn non è più un

volto ma una proliferazione di volti, non più una donna ma una reiterazione di donne, moltiplicata da una grammatica artistica e comunicativa oltre la quale

le regole della narrazione e celebrazione di qualsiasi mito postmoderno sarebbero state riscritte per sempre rinunciando ai registri aurici in favore di nuovi registri popular.

Quando Andy Warhol serializza Marilyn nell'agosto del 1962, subito dopo la sua morte, non produce un ritratto ma un'epigrafe del capitalismo visivo. Le variazioni cromatiche di Marilyn Diptych non celebrano l'individuo ma il consumo reiterato della sua immagine, più forte e incisiva del corpo che l'ha prodotta. Marilyn diventa così la perfetta simulazione di sé stessa, anche (e soprattutto) dopo la sua scomparsa, più reale del reale, più eterna della scintilla divina che garantisce la vita stessa e, come sostiene Jean Baudrillard ("Il simulacro non nasconde la verità, è la verità che nasconde il fatto di non esserci"), più vera della sua stessa veridicità.

Questa mostra nasce precisamente in quello spazio ambiguo dove il mito si incrina per riflettere, nell'odierno, sul valore della sua sussistenza multimediale. I lavori degli artisti attraversano Marilyn come soglia critica, come corpo mediatico, come reliquia pop, come fantasma erotico, come martire dello spettacolo della vita stessa, riaffermandone la natura di santa laica del nostro secolo e riscrivendone il culto, anch'esso aconfessionale e laico ma efficace perché ecumenicamente condiviso.

L'icona Marilyn non è qui intesa in senso puramente estetico ma nel significato di eikon, elemento cioè mediante tra visibile e invisibile. Marilyn, allora, non rappresenta soltanto il suo mondo e la sua storia ovattata hollywoodiana, casomai il desiderio occidentale di trasformare la fragilità della carta patinata in bianco e nero dei

rotocalchi in luce permanente e, in senso lato, di rafforzarne la materia effimera, in una consacrazione iconica eterna, incapace di deperire e morire.

L'America che emerge da queste opere è un territorio di contraddizioni radicali, di libertà e alienazione tra le abbondanze e le solitudini di promesse di sogni futuri e consumismi presenti; Marilyn è stata ed è soprattutto questo, un bene di consumo immediato che autorizza però una piacevolezza duratura della sua immagine perché, parafrasando il pensiero di Guy Debord ne La società dello spettacolo "tutto ciò che è stato direttamente vissuto si è allontanato in una rappresentazione". E Marilyn è stata vissuta dal mondo più come rappresentazione che come azione e la sua agiografia (tragica e comica) assorbita e riscritta dall'industria della visibilità come linguaggio iconologico universale.

Ma questa collettiva non vuole affrontare criticamente i media; gli artisti invitati cercano piuttosto nella vulnerabilità di Marilyn una forma di verità umana che resiste alla serializzazione e alla serialità. A ben guardarne il volto, dietro la fotogenia di un sorriso o di un neo, emerge il trauma dell'infanzia, la costruzione artificiale della femminilità, la violenza impietosa perpetrata dallo sguardo pubblico. In questa prospettiva, il lavoro degli artisti dialoga implicitamente con il pensiero di Roland Barthes quando afferma che il mito "trasforma la storia in natura". Marilyn è stata naturalizzata, dalla sua storia quando si interseca con quella di un'intera società, come simbolo assoluto di seduzione occidentale.

La mostra assume dunque Marilyn come archivio visivo dell'inconscio collettivo contemporaneo e gli artisti ne esplorano la costruzione e la persi-

stenza dell'immagine nel tempo contemporaneo: il volto che sopravvive alla persona, il desiderio che sopravvive al corpo, il brand che sopravvive alla memoria. In questo senso Marilyn, sulla scia di altre illustri icone della storia dell'arte (la Gioconda, la Fornarina, la Ragazza col turbante solo per citarne alcune) inaugura l'era social divenendo, fin da subito, una figura globale dall'identità fluida e inafferrabile, biologicamente e mediaticamente nata per essere infinitamente condivisa nel miracolo della (ri)nascita serigrafica.

“Conoscere l'America attraverso l'IKONA di Marilyn Monroe” significa allora interrogare non soltanto una figura culturale ma un intero sistema segnico condiviso; agli artisti è stato chiesto di togliere Marilyn da Marilyn per individuare, oltre la sua certezza biografica, il luogo dove convergono sincreticamente cinema, pubblicità, desiderio, etica ed estetica del corpo, culto fideistico di una moderna divinità pagana che continua a riflettere, ancora oggi, i sogni e le fratture (e a ben guardare anche gli incubi e i tracolli) della nostra società contemporanea.

Questa collettiva invita lo spettatore a entrare in quel riflesso, non per contemplare nostalgicamente un mito del passato ma per comprendere quanto profondamente quell'immagine continui ancora oggi ad abitare e a determinare il nostro presente.

Understanding America through the IKONA of Marilyn Monroe
IKONA MARILYN
critical text by Gaetano Salerno

The figure of Marilyn Monroe continues to haunt our imagination and our time as a luminous and tragic apparition, physical and metaphysical, simultaneously body and simulacrum, desire and commodity, myth and dissolution.

At the heart of this new exhibition project by Galleria Visioni Altre, the icon of Marilyn is not simply celebrated through the works produced by the artists invited to animate the group show, but rather interrogated, dismantled, and explored as a cultural device capable of narrating America and, by extension, the West, much more and much better than any political or economic chronicle, recent or past.

Marilyn's America is, in fact, the America of images. A symbolic continent built on the mechanical reproducibility of desire, the

spectacularization of identity, and the transformation of the human face into a consumable surface. Walter Benjamin, in *The Work of Art in the Age of Mechanical Reproduction*, foresaw how “the modern image would lose its aura and enter the circuit of infinite multiplication.” Thus, Marilyn is no longer a face but a proliferation of faces, no longer a woman but a reiteration of women, multiplied by an artistic and communicative grammar beyond which the rules of narration and celebration of any postmodern myth would be forever rewritten, abandoning courtly registers in favor of new popular ones.

When Andy Warhol serialized Marilyn in August 1962, immediately after her death, he produced not a portrait but an epigraph of visual capitalism. The chromatic variations of Marilyn Diptych celebrate not the individual but the repeated consumption of her image, stronger and more incisive than the body that produced it. Marilyn thus becomes the perfect simulation of herself, even (and especially) after her death, more real than reality, more eternal than the divine spark that guarantees life itself, and, as Jean Baudrillard argued (“The simulacrum does not hide the truth, it is the truth that hides the fact of not being there”), more real than her own veracity.

This exhibition arises precisely in that ambiguous space where the myth cracks to reflect, in today’s world, on the value of its multimedia existence. The artists’ works traverse Marilyn as a critical threshold, as a media body, as a pop relic, as an erotic ghost, as a martyr to the spectacle of life itself, reaffirming her nature as a secular saint of our century and rewriting her cult, which is also nondenominational and secular but effective because it is ecumenically shared.

The Marilyn icon is not understood here in a purely aesthetic sense but in the sense of eikon, an element mediating between the visible and the invisible. Marilyn, then, represents not only her world and her muffled Hollywood history, but rather the Western desire to transform the fragility of glossy black-and-white magazine paper into permanent light and, more broadly, to strengthen its ephemeral substance, in an eternal iconic consecration, incapable of decay and death.

The America that emerges from these works is a land of radical contradictions, of freedom and alienation, nestled between the abundance and solitude of promises of future dreams and present consumerism. Marilyn was and is, above all, this: an immediate consumer good that, however, allows for the enduring appeal of her image because, to paraphrase Guy Debord’s thought in *The Society of the Spectacle*, “everything directly experienced has been distanced in a representation.” And Marilyn was experienced by the world more as a representation than as an action, and her hagiography (tragic and comic) was absorbed and rewritten by the visibility industry as a universal iconological language.

But this group show does not seek to critically engage the media; rather, the invited artists seek in Marilyn’s vulnerability a form of human truth that resists serialization and seriality. Looking closely at her face, behind the photogenic quality of a smile or a mole, childhood trauma emerges, the artificial construction of femininity, the merciless violence perpetrated by the public gaze. From this perspective, the artists’ work implicitly engages with Roland Barthes’s thought that myth “transforms history into nature.” Marilyn has been naturalized, by her history when it intersects with

that of an entire society, as an absolute symbol of Western seduction.

The exhibition thus considers Marilyn as a visual archive of the contemporary collective unconscious, and the artists explore the construction and persistence of her image in contemporary time: the face that outlives the person, the desire that outlives the body, the brand that outlives memory. In this sense, Marilyn, following in the footsteps of other illustrious icons of art history (the Mona Lisa, the Fornarina, the Girl with a Turban, to name a few), ushered in the social media era, immediately becoming a global figure with a fluid and elusive identity, biologically and mediatically born to be infinitely shared in the miracle of silkscreen (re)birth.

“Knowing America through the IKONA of Marilyn Monroe” thus means interrogating not only a cultural figure but an entire shared system of signs; artists were asked to remove Marilyn from Marilyn to identify, beyond her biographical certainty, the place where cinema, advertising, desire, ethics, and the aesthetics of the body syncretically converge, a fideistic cult of a modern pagan deity who continues to reflect, even today, the dreams and fractures (and, upon closer inspection, also the nightmares and collapses) of our contemporary society.

This group exhibition invites the viewer to enter that reflection, not to nostalgically contemplate a myth from the past but to understand how profoundly that image continues to inhabit and shape our present today.

ARTISTI PRESENTI

descrizione della performance Nevermonroe di Michela Giacon)

La performance Nevermonroe vuol essere una libera escursione poetica e creativa tra i concetti e le opere del Novecento (letterari, filosofici, psicoanalitici, musicali, e delle arti visive) che il tema “Marylin” evoca.

Dall’iconografia di Marylin maschera e icona, quindi, a un sintetico percorso iconologico che si è andato strutturando in modo spontaneo e di getto nella forma del componimento poetico, inventato per essere recitato, cantato, e associato a una serie di azioni teatrali da svolgersi con alcuni oggetti di scena, tra cui una versione sintetica della bandiera degli USA.

Per rendere la propria idea dei diversi aspetti del personaggio protagonista dell’azione, “Marylin”, Michela Giacon ricorre sovente a un cambiamento del registro rappresentativo, passando da un tono giocoso, ironico, sarcastico, a quello enunciativo-filosofico (enunciazioni che riportano, tradotto in breve forma poetica, il pensiero attinente al tema di filosofi e intellettuali del Novecento), fino a quello drammatico che riguarda gli aspetti psichici peculiari del personaggio, come la profonda sofferenza (espletata dalla balbuzie nevrotica) legata al fatto di non aver mai conosciuto il proprio padre e di averlo cercato inutilmente per tutta la vita. In Nevermonroe Marylin appare trafitta come Butterfly, la “tenue farfalla”, inchiodata al ruolo che le era stato costruito, ruolo da lei mirabilmente interpretato proprio in virtù della sua incerta identità di persona (oscillante tra Norma Jean e Marylin Monroe).

A trafiggerla sia lo star system hollywoodiano, sia figure maschili di potere – quali rappresentanti di quello che negli USA è il potere massimo – , che hanno intrattenuto con questa fragile e stupenda creatura femminile rapporti in cui il cinismo è prevalso sulla considerazione umana. Cardine dell’evento è infatti il ritratto dell’America che scaturisce dalla messa in scena poetica, in accordo e in consonanza al soggetto della mostra ora proposta da Adolfin De Stefani di Visioni Altre. Un ritratto delle scelte politiche aggressive, legate ad interessi economici e a logiche di mercato, compiute dagli USA, espresse nelle guerre di allora come in quelle di oggi. La decostruzione degli elementi della bandiera americana vuol porsi quale forte metafora di questo concetto.

La citazione dei commoventi versi di Keats dalla poesia “Bright star”(1819) chiude in atmosfera meditativa l’escursus, riferendosi a quello che è il destino degli artisti: ritrovarsi isolati dagli altri umani, sospesi in solitario splendore nella notte.



Description of the Nevermonroe performance
by Michela Giacon

The Nevermonroe performance aims to be a free poetic and creative exploration of the concepts and works of the twentieth century (literary, philosophical, psychoanalytic, musical, and visual arts) evoked by the theme “Marylin.”

From the iconography of Marilyn as a mask and icon, therefore, to a synthetic iconological journey that has been structured spontaneously and spontaneously in the form of a poetic composition, invented to be recited, sung, and associated with a series of theatrical actions performed with several props, including a synthetic version of the US flag.

To convey the various aspects of the protagonist, “Marylin,” Michela Giacon frequently shifts her tone, moving from a playful, ironic, and sarcastic tone to a philosophical-declarative tone (statements that convey, in brief poetic form, the relevant thinking of twentieth-century philosophers and intellectuals), and finally to a dramatic tone that addresses the character’s unique psychological aspects, such as the profound suffering (expressed in a neurotic stutter) linked to never having known her father and having searched for him in vain throughout her life. In Nevermonroe, Marylin appears transfixed like Butterfly, the “tenuous butterfly,” stuck in the role that had been constructed for her, a role she admirably interpreted precisely by virtue of her uncertain identity (vacillating between Norma Jean and Marilyn Monroe).

She was swept away by both the Hollywood star system and powerful male figures—representing the highest power in the US—who had relationships with this fragile and beautiful female creature in which cynicism prevailed over human consideration. The linchpin of the event is, in fact, the portrait of America that emerges from the poetic staging, in accordance and consonance with the subject of the exhibition now presented by Adolfin De Stefani of Visioni Altre. It is a portrait of the aggressive political choices, tied to economic interests and market logic, made by the US, expressed in the wars of the past and those of today. The deconstruction of the elements of the American flag is intended to serve as a powerful metaphor for this concept. The quotation of Keats’s moving verses from the poem “Bright Star” (1819) concludes the excursus in a meditative atmosphere, referring to the destiny of artists: to find themselves isolated from other humans, suspended in solitary splendor in the night.



SALVATORE ALBORETTI

ITALIA

Un gioco di parole con il titolo del celebre LP dei Pink Floyd “THE DARK SIDE OF THE MOON”

Un uomo, un americano con la bandiera, forse sulla superficie della Luna che guarda da lontano il pianeta a cui, probabilmente non appartiene più, ed un tatuaggio: Marilyn.

L'uomo di spalle deforme, obeso così come il suo tatuaggio della bella Marilyn, resa quasi irriconoscibile, ci mostra il suo “lato oscuro”

Due miti, Marilyn e l'America, oramai svuotati, consumati, perfino resi volgari.

Forse, quello che sembrava “Un piccolo passo per l'uomo e un grande passo per l'umanità” è tristemente rimasto solo “un piccolo passo per l'uomo”.

A play on words with the title of Pink Floyd's famous LP “THE DARK SIDE OF THE MOON.”

A man, an American with the flag, perhaps on the surface of the Moon, gazing from afar at the planet to which he probably no longer belongs, and a tattoo: Marilyn.

The man with deformed shoulders, obese, and his tattoo of the beau-

THE DARK SIDE OF THE... MANI2026
Acrilici e pastelli a olio su MDF
cm 40x40



OSCAR ALESSI

ITALIA

MARILYN 283 | 2026
olio su tela, cm 40x40



PATRIZIA ANTONINI

ITALIA

“L’opera esplora la dualità della femminilità nell’immaginario collettivo contemporaneo. Da un lato, l’iperesposizione mediatica dell’icona pop occidentale; dall’altro, il mistero, la protezione, la spiritualità legate al velo orientale. Due dei molti mondi contrapposti della complessa e ambigua società americana”

The work explores the duality of femininity in the contemporary collective imagination. On one hand, the media’s hyperexposure of the Western pop icon; on the other, the mystery, protection, and spirituality associated with the Eastern veil. Two of the many opposing worlds of complex and ambiguous American society.

“Ora sono vista non più solo come la vittima sacrificale dello star system americano ma come una donna intelligente, una pioniera femminista e un’artista che ha cercato, purtroppo senza successo in vita, di ribellarsi all’immagine di icona artificiale con addosso lo stereotipo della bionda svampita a discapito della salute mentale e della dignità. Adesso fate silenzio. “

“Now I’m seen not just as the sacrificial victim of the American star system but as an intelligent woman, a feminist pioneer, and an artist who tried, sadly unsuccessfully in life, to rebel against the image of an artificial icon, wearing the stereotype of the ditzy blonde, to the detriment of her mental health and dignity. Now be quiet.”

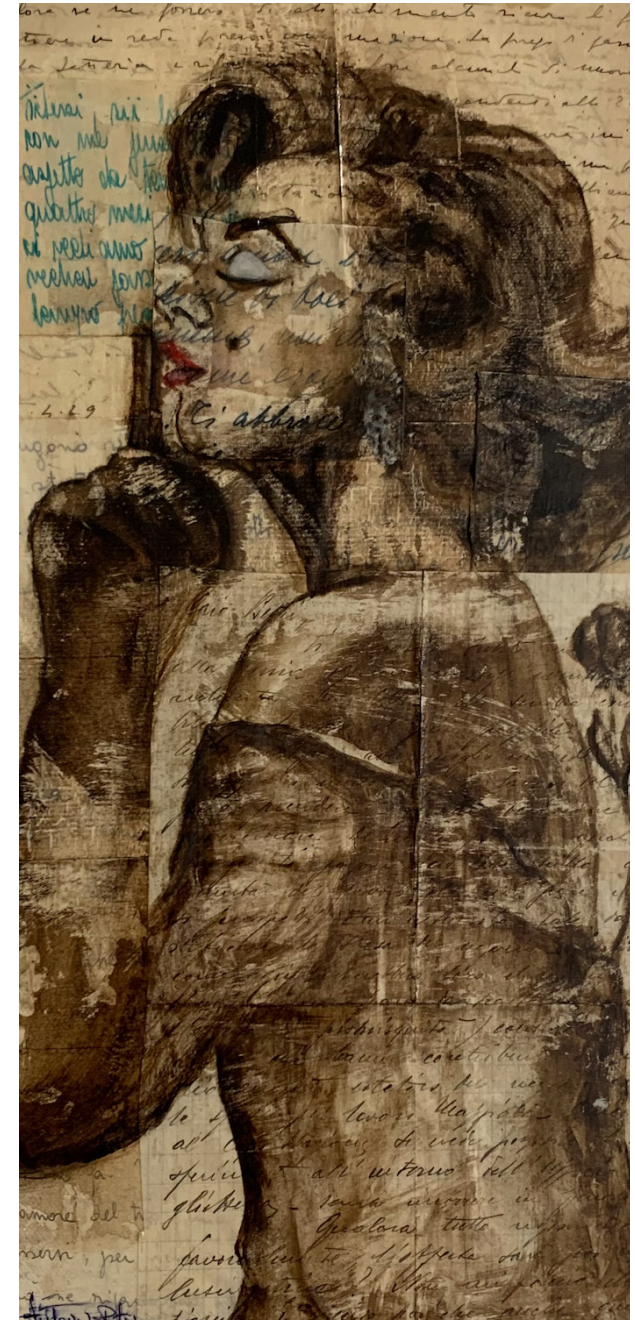
ADESSO FATE SILENZIO INOW BE SILENT 2026

bitume su vecchie lettere (le chiacchiere del sistema) incollate su tela.cm 40x40

Bitumen on old letters (the chatter of the system) glued to canvas.
40x40 cm



LE COSE NON DETTE 1 e 2 | 2026
 bitume e olio su vecchie lettere incollate su tela, cm 20x40 l'una
 THE UNSaid THINGS 1 and 2 | 2026
 Bitumen and oil on old letters glued to canvas, 20x40 cm each



JULIEN BLAINE

FRANCIA

MM PIRATE' DEFINITIVE
Stampa e collage



MIRELLA BOSO

ITALIA

“Questo è il grande problema di coloro che sentono troppo e capiscono troppo, ma la vita è una sola e ci obbliga a essere solo una cosa, quella che gli altri pensano che noi siamo”

Antonio Tabucchi

“This is the great problem of those who feel too much and understand too much, but life is one and forces us to be only one thing, what others think we are.”

Antonio Tabucchi

“Hollywoog è un posto dove ti pagano mille dollari per un bacio e cinquanta centesimi per la tua anima”

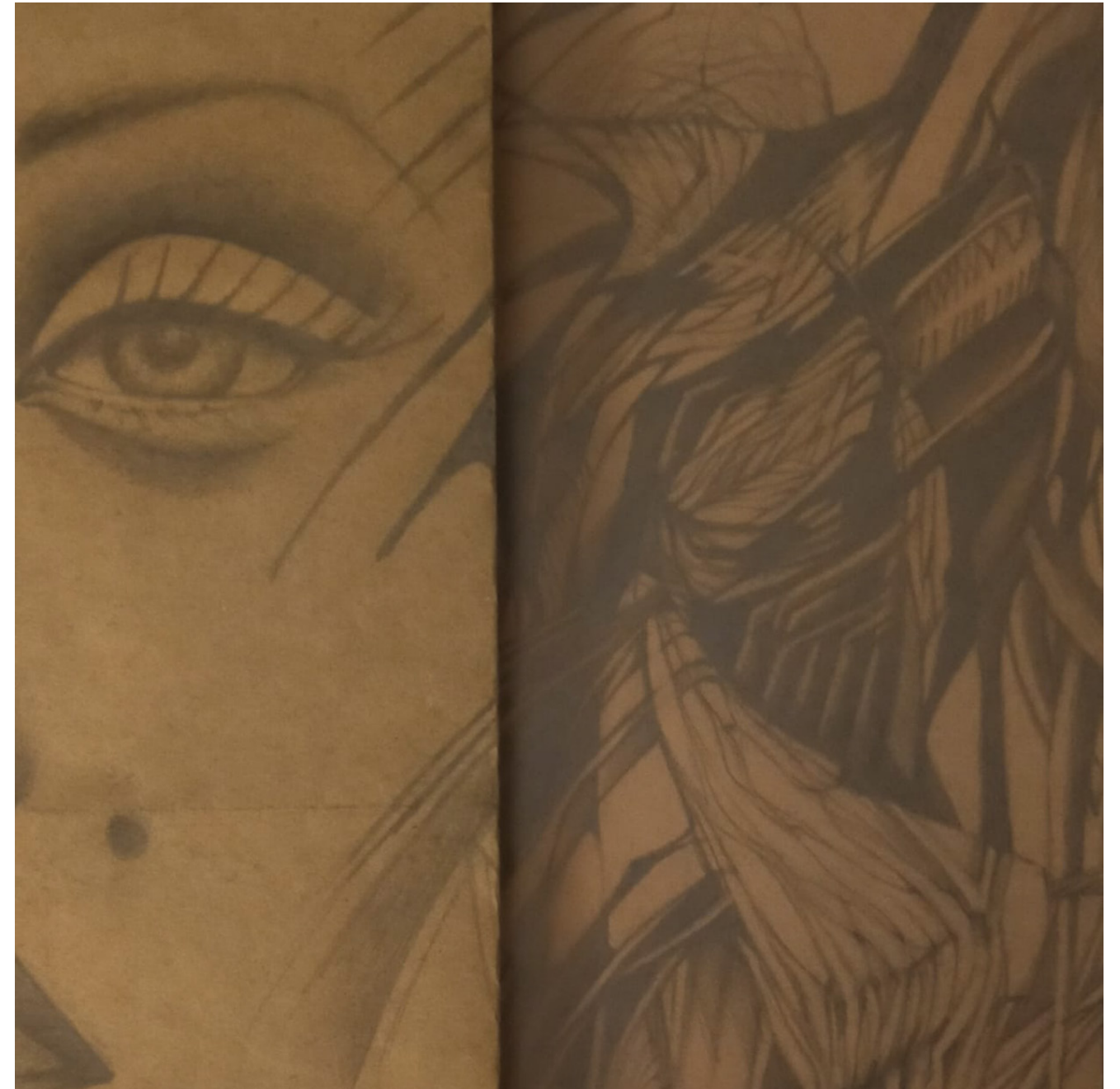
Marilyn Monroe

“Hollywood is a place where they pay you a thousand dollars for a kiss and fifty cents for your soul.”

Marilyn Monroe

MARILYN MONROE | 2026
Grafite, acetate e plexglass
cm 30x40

MARILYN MONROE | 2026
Graphite, acetate and
plexglass 30x40 cm



MIRCO CAMPIONI

ITALIA

L'icona immortale di Marilyn Monroe con la sua purezza accompagna lo spettatore in un viaggio stratificato tra il passato e il presente degli Stati Uniti: attraverso guerre reali e guerre stellari, la corsa allo spazio e i movimenti politico/culturali, vengono messi in evidenza sullo sfondo i vari momenti cruciali di una nazione che da sempre affascina ma che allo stesso tempo crea parallelismi oscuri.

Uno sguardo di ammirazione e la giusta dose di cinismo per il Bello e il Brutto per il paese della Barbie, di Capitan America, delle guerre nel mondo e lei, Norma Jean al di sopra di tutto.

The immortal icon of Marilyn Monroe, with her purity, takes the viewer on a multi-layered journey through the past and present of the United States: through real wars and Star Wars, the space race, and political/cultural movements, the various crucial moments of a nation that has always fascinated yet also creates dark parallels are highlighted in the background.

A gaze of admiration and the right amount of cynicism for the Good and the Bad of the country of Barbie, Captain America, the world's wars, and above all, Norma Jean.

LIFE IN PLASTIC IS FANTASTIC 3D | 2026
Tecnica mista su legno, cm 42x42



VERONIQUE CHAMPOLLION

FRANCIA

(American dream Traendo dalla cultura europea, qui si rifà alla
pittura inglese di Reynolds.)

(American Dream Drawing from European culture, here it refers to the
English painting of Reynolds.)

AMERICAN DREAM | 2026
tecnica mista su carta, cm 40x40



STEFANIA CITTON

ITALIA

LA SPERANZA | 2025
acrilico su tela, cm 30x30
HOPE | 2025
Acrylic on canvas, 30x30 cm



In quest'opera, l'iconico volto di Marilyn Monroe perde la sua nitidezza pop per farsi simulacro: un'immagine che si dissolve, si sbiadisce e si sgretola sotto il peso del tempo e della sovraesposizione. Sebbene Marilyn rimanga tutt'oggi un prodotto culturale globale – costantemente reinterpreted, clonato e sfruttato dall'industria mediatica –, Beti Cotic sceglie di immortalare il declino. La superficie della tela appare solcata da crepe profonde, ferite visive da cui emergono, come antiche vestigia, gli ultimi bagliori della foglia d'oro. Questa scomposizione della diva diventa così la metafora visiva di un "Sogno Americano" ormai logoro: lo specchio di un impero in inarrestabile declino che assiste allo sgretolamento dei suoi stessi miti.

In this work, the iconic face of Marilyn Monroe loses its sharp Pop Art clarity to become a simulacrum: an image that dissolves, fades, and crumbles under the weight of time and overexposure. Although Marilyn remains a global cultural product to this day—constantly reinterpreted, cloned, and exploited by the media industry—Beti Cotic chooses to immortalize her decline. The surface of the canvas appears furrowed by deep cracks, visual wounds from which the final glimmers of gold leaf emerge like ancient vestiges. This decomposition of the diva thus becomes the visual metaphor for a worn-out "American Dream": the mirror of an empire in unstoppable decline, witnessing the crumbling of its own myths.

AMERICAN DREAM | 2026
Acrilico e foglia d'oro su tela,
Acrylic and gold leaf on canvas,
cm 60 x 50



ADOLFINA DE STEFANI

ITALIA

Difficile a dirsi, difficile a raccontarsi...

come un mito, un idolo sterile che non serve adorare... è solo questo il prodotto che sappiamo generare?

Una MARILYN di gomma, un palloncino che con il tempo si sgonfia e dal cielo finisce per terra... per lasciare lo spazio ad un nuovo programma TV?

No c'è molto di più. c'è il potere del grano, che morendo rinasce a se stesso, ogni volta, ogni tempo, per sempre. Indenna dai lascitiereditati di artificiali killer che distruggono ogni cosa... oltre la patina splendente della sfilata di lustrini c'è un mistero naturale da liberare.

Questo segreto è custodito nell'uovo, guardiano di ogni vita in embrione che anela ad un corpo terreno.

E' lei, la Grande Madre! Clei che lo cova. Lo cura amorosa con le sue dita, con la paura di lasciarlo cadere per terra prima che il tempo sia Tempo. Con la paura che la corona di chiodi che le cinge il cappello possa cadere e sacrificare un altro iddio, un'altra esistenza suprema in nome di un feticcio di gomma...

Hard to say, hard to describe...

like a myth, a sterile idol that needs no worship... is this the only product we know how to generate?

A rubber Marilyn Monroe, a balloon that deflates over time and falls from the sky to the ground... to make room for a new TV show?

No, there's much more. There's the power of wheat, which, dying, is reborn to itself, every time, every time, forever. Untouched by the inherited legacies of artificial killers that destroy everything... beyond the shining patina of the sequined parade, there's a natural mystery waiting to be unleashed.

This secret is kept in the egg, guardian of every embryonic life that yearns for an earthly body.

It is she, the Great Mother! Clei who incubates it. She lovingly tends it with her fingers, fearful of letting it fall to the ground before time becomes Time.

With the fear that the crown of nails that encircles her hat might fall and sacrifice another god, another supreme existence in the name of a rubber fetish...

LA GRANDE MADRE | 2006
Stampa fotografica su tela
plastificata, cm 120x200
THE GREAT MOTHER | 2006
Photographic print on
laminated canvas, 120x200



LUCIA FEZZARDI

ITALIA

L'opera celebra il mito di Marilyn purificandolo e rendendolo eterno attraverso la fusione tra la Pop Art americana e il Rinascimento italiano. Marilyn Monroe viene raffigurata mentre sorge dalle acque all'interno di una conchiglia, un esplicito richiamo alla Nascita di Venere di Botticelli. Il suo iconico abito bianco si gonfia come se fossero delle ali, simboleggiando la sua rinascita e la sua trasformazione in un'eterna divinità della bellezza. La scena si svolge a Venezia, davanti alla storica facciata gotica di Ca d'Oro, una scelta che colloca il mito Pop in un contesto di immortalità artistica. In basso a sinistra, i tradizionali pali da ormeggio veneziani sono dipinti con i motivi della bandiera degli Stati Uniti (strisce rosse e bianche, stelle su fondo blu), creando un legame cromatico immediato con le radici e la cultura d'origine dell'attrice.

The work celebrates the myth of Marilyn, purifying and eternalizing it through a fusion of American Pop Art and the Italian Renaissance. Marilyn Monroe is depicted rising from the waters inside a shell, an explicit reference to Botticelli's Birth of Venus. Her iconic white dress billows out like wings, symbolizing her rebirth and transformation into an eternal goddess of beauty. The scene takes place in Venice, in front of the historic Gothic façade of Ca d'Oro, a choice that places the Pop myth in a context of artistic immortality. In the lower left, traditional Venetian mooring poles are painted with the motifs of the United States flag (red and white stripes, stars on a blue background), creating an immediate chromatic connection with the actress's roots and culture.

IL MITO DI MARILYN | 2026
Olio su tela, cm 28 x 35



COSETTA GASPARETTO

ITALIA

Un manifesto di Marilyn abbandonato su un muro.
Sbiadito consumato dal tempo.

Con spatola e graffi cromatici, l'opera non celebra la
Pop Art: ne seziona il mito.

La materia si fa carne, svelando lo splendore fragile e
la vulnerabilità di una diva indifesa sotto il peso del successo.

Oltre l'icona, resta l'essere umano.

A Marilyn poster abandoned on a wall.
Fated, worn by time.

With palette knife and chromatic scratches, the work
does not celebrate Pop Art: it dissect its myth.

The material becomes flesh, revealing fragile
splendor and the vulnerability of a defenseless diva
under the weight of success.

Beyond the icon, the human being remains.

SPLENDORE FRAGILE / FRAGILE SPLENDOR | 2026
acrilico e spatola su tela,/acrylic and palette on canvas
cm 40x40



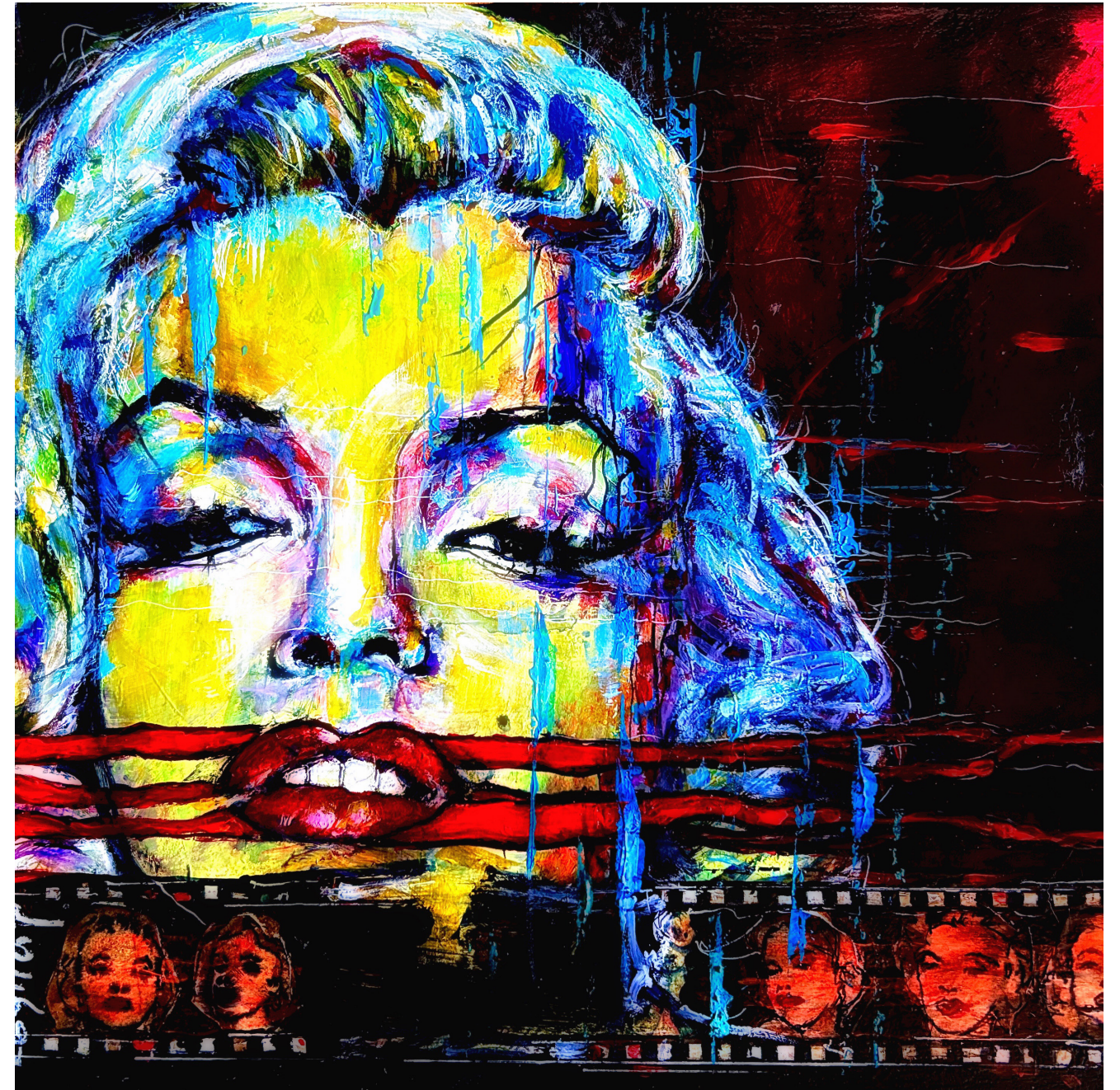
GIULIA GELLINI

La bellezza...
a volte
è una condanna...
cinica etichetta
la celluloid,
nella memoria...
fragilità, insicurezza
solitudine
ciò che rimane...
cocci dell'anima
frantumati, trascinati
nascosti e schiavi
identità confusa
che nessuno
ha saputo amare...
l'iconica bellezza
quella vera
è Norma
per sempre...
GG

Beauty...
at times
is a curse...
a cynical label
on celluloid,
in memory...
fragility, insecurity
loneliness
are what remain...
shards of the soul
shattered, dragged along
hidden and enslaved
a confused identity
that no one
knew how to love...
iconic beauty-
the true kind-
is Norma
forever...
GG

ITALIA

NORMA | 2026
Tecnica Mista, cm 40x40



MICHELA GIACON

ITALIA

Una figura femminile di fragile carta dipinta in tono aureo sta a rappresentare metaforicamente Marilyn. Si contrae nello spasmo, trafitta al fondo da uno spillo, simile a una farfalla su una tavola entomologica: una *Nymphalidae Aurea*, così potremmo definirla tra scienza e poesia. E, evocando *Butterfly* nell'opera di Puccini, la "tenue farfalla" Marilyn viene inchiodata al suo ruolo dallo star system hollywoodiano e dal potere americano. L'oro è allusivo al suo essere denominata "the Golden Blonde", la Bionda d'Oro, capitalizzata dal business, inclusa nella "riserva aurea" degli USA. Il blu di fondo, della tonalità indaco-oltremarino – ovvero la particolare tonalità di blu della bandiera americana –, richiama la notte stellata in cui la stella lucente, la "Bright Star" della poesia di J. Keats (1819), risplende solitaria; e, anche, le morbide onde del tendone di velluto blu notte calato sul palcoscenico alla fine dello spettacolo.

"Bright star, would I were stedfast as thou art,
not in lone splendour hung aloft the night"
(John Keats) | 2026

acquerello, tempera e acrilico su carta; spillo dipinto, disegno, intaglio e modellatura della carta,
collage cm 30x30



MICHELA GIACON

ITALIA

Some like it cold. E a qualcuno piace proprio “cryo”. Marilyn pervenuta

congelata sino a noi direttamente dal terzo decennio del XX secolo, in un frigo che coniuga linee anni cinquanta a dettagli anni ottanta. Icona per eccellenza della diffusa “estetività delle merci” (J. Baudrillard), Marilyn viene qui unita all’altro famoso oggetto del desiderio, la Coca-Cola. Entrambe eterne e mitiche immagini del consumo di massa iconizzato da Warhol.

Realizzata nel 1982 – a soli vent’anni dalla morte di Marilyn – all’Accademia di Belle Arti di Venezia, nell’ambito del corso di Design di Ennio Chiggio, quest’opera costituisce a tutti gli effetti un reperto iconico post pop d’epoca, caratterizzato da uno stile grafico “alla Frigidaire” (la rivista a fumetti) e da riferimenti visivi (nel disegno, nelle cromie e textures) al movimento post modern “Memphis” di Ettore Sottsass.

IKONA MARILYN, “Reperto iconico del XX secolo: Frozen Marilyn and Cola 1982” | 2026

“Reperto iconico del XX secolo: Frozen Marylin and Cola 1982
(Some like it cold)” 1982-2026

mm 240x245

pennarelli Pantone su ingrandimento fotostatico
da disegno originale a china e pennino, mm 120x122,5
1982-2026



ALESSANDRA GUSSO

ITALIA

il mio lavoro riguarda un'idea nata dai nomi propri dell'attrice, quello originale, NORMA, e il suo pseudonimo MARILYN, adottato quando l'attrice ha intrapreso la carriera cinematografica, diventando poi una STAR conosciuta in tutto il mondo anche come immagine riprodotta. Il nuovo nome, come fosse una nuova identità, forse sperando di riscattarsi nell'ambiente del cinema come persona, donna capace, ma anche persona fragile, circondata da tanti uomini, dominanti e non.

Ho realizzato una composizione a collage strappando e ritagliando vecchi dipinti colorati su carta/cartoncino che tengo arrotolati e custoditi, "giocando" così sui nomi che emergono nella composizione stessa determinando anche il titolo.

My work revolves around an idea born from the actress's proper names: the original one, NORMA, and her pseudonym MARILYN, adopted when she began her film career, eventually becoming a star known worldwide and an iconic image. The new name, like a new identity, perhaps in the hope of redeeming herself in the film industry as a person—a capable woman, but also a fragile one—surrounded by many men, both dominant and not. I created a collage composition by tearing and cutting old colorful paintings on paper/cardboard, which I keep rolled up and stored. In this way, by "playing" with the names, the colorful letters stand out within the composition itself, where a large star seems to emerge from the chaos; the letters also determine the title of the work.

NORMARILYNSTAR | 2026
collage, con vecchi dipinti su
carta.cm 40x40



GIULIO MALFER

ITALIA

ABBANDONO AL SOGNO | 2026
Carta: Coton inkjet fine-art,
cm 30x40



MARILENA MARSON

ITALIA

L'opera propone una radiografia culturale del Sogno Americano e dei meccanismi stritolanti dello star system. Il titolo "B-days" celebra la straordinaria coincidenza temporale di tre anniversari chiave: il centenario della nascita biologica di Marilyn, l'ottantesimo anno nascita del suo nome d'arte e il settantesimo dalla sua legalizzazione ufficiale.

In alto, la cronologia ne scandisce la costruzione artificiale: il 24/08/1946 (esattamente 80 anni fa) segna il primo contratto con la 20th Century Fox e la nascita del nome "Marilyn Monroe", proiettato verso l'infinito (∞). Il 1956 (70 anni fa) indica invece la legalizzazione ufficiale dello pseudonimo: il momento in cui lo Stato ratifica la definitiva trasformazione della donna in brand.

Accanto al volto divino la bandiera americana appare lacerata: lo strappo isola una singola stella dal vessillo, chiaro riferimento visivo alla "Star" e a un sistema industriale capace di fagocitare l'individuo.

Al centro del petto, un ulteriore squarcio rivela una storica radiografia toracica. Sotto il glamour e il sorriso perfetto emergono le costole e la colonna vertebrale: è l'anatomia della fragilità, la prova biologica che l'immortalità pop si è edificata sopra un corpo vulnerabile. Il contrasto si compie nella parte inferiore, dove viene restituita dignità storica alla persona terrena, riportando il nome di nascita, Norma Jeane Mortenson Baker, nel centenario della sua nascita (1926 - 1962).

Un invito a guardare oltre la facciata patinata, scoprendo la fragile umanità sacrificata sull'altare del consumismo globale.

The artwork proposes a cultural X-ray of the American Dream and the crushing mechanisms of the star system. The title "B-days" celebrates the extraordinary temporal coincidence of three key anniversaries: the centenary of Marilyn's biological birth, the 80th anniversary of the birth of her stage name, and the 70th anniversary of this official legalization.

At the top, the chronology marks its artificial construction: 24/08/1946 (exactly 80 years ago) signals her first contract with 20th Century Fox and the birth of the name "Marilyn Monroe", projected toward infinity (∞). Meanwhile, 1956 (70 years ago) indicates the official legalization of the pseudonym-the exact moment the State ratified the definitive transformation of the woman into a brand. Next to the divine face, the American flag appears torn: the rip isolates a single star of the flag, a clear visual reference to the "Star" an an industrial system capable of swallowing the individual.

At the center of the chest, a further gash reveals a historic chest X-ray. Beneath the glamour and the perfect smile, the ribs and spinal column emerge: it is the

anatomy of fragility, biological proof that pop immortality was built upon a vulnerable body. The contrast is completed at the bottom, where historical dignity is restored to the earthly person, displaying her birth name, Norma Jeane Mortenson Baker, on the centenary of her birth (1926-1962). It stands as an invitation to look beyond the glossy surface, discovering the fragile humanity sacrificed upon the altar of global consumerism.

B-DAYS | COMPLEANNI
2026

Décollage su carta
décollage on paper
cm 32,5 x 23,5 x 3



Vénus avec elle-meme è un'opera del 2015, esposta per la prima volta in occasione di una mia personale dal titolo: Faim de Femme. L'immagine speculare è tratta dall'opera di Man RAY: Le Violon d'Ingres. La foto della modella Kiki de Montparnasse è una celebrazione della bellezza femminile. Quest'immagine è diventata un'icona, tra le più note del XX secolo, così come lo è diventata Marilyn Monroe, più tardi. Entrambe simboli assoluti e universali del corpo femminile. Al riguardo riporto alcuni brani della presentazione della mostra Faim de Femme:

“Chi dice cibo dice donna”, scrive l'antropologa culturale Alessandra Guigoni. La donna è da sempre considerata “nutrice del pianeta”, pari alla Grande Madre, la Terra, di cui la donna ne rappresenta il simbolo. Il corpo della donna, procreatore di vita e fonte di nutrimento, è, allo stesso modo, fonte di turbamento, di seduzione, di libido. Sin dai primi giorni di vita il bambino è attratto dal corpo della madre che lo nutre, e per questo e per il suo calore ne desidera costantemente il contatto.

Il corpo della donna è quindi, anche nel rapporto materno, oggetto carnale di seduzione. Questo oggetto di seduzione può tuttavia diventare strumento di conflitti per la donna stessa, vuoi per l'educazione repressiva, vuoi per una serie di modelli che la società propone come ideali. Le conseguenze estreme di questo conflitto possono essere due: la rinuncia al proprio corpo attraverso l'esperienza mistica o l'anoressia e, in alternativa, il culto estremo del proprio corpo sino a considerarlo l'oggetto centrale della propria esistenza. L'eros rappresentato dal corpo femminile, così come il cibo, nella visione comune diventano due aspetti di uno stesso piacere, di uno stesso desiderio, di una stessa seduzione: il corpo come il cibo “saziano” un bisogno fisico.



VENUS AVES ELLE-MEME
specchio sabbiato, cm 72 x 53,5 H

Venus with Her Meme is a 2015 work, exhibited for the first time at my solo exhibition titled “Faim de Femme.” The mirror image is taken from Man RAY’s work: Le Violon d’Ingres. The photograph of the model Kiki de Montparnasse is a celebration of feminine beauty. This image has become an icon, among the most famous of the 20th century, just as Marilyn Monroe later became. Both are absolute and universal symbols of the female body. In this regard, I quote some excerpts from the presentation of the exhibition “Faim de Femme”:

“Whoever says food says woman,” writes cultural anthropologist Alessandra Guigoni. Women have always been considered “nourishers of the planet,” equal to the Great Mother, the Earth, of which women are the symbol. The female body, creator of life and source of nourishment, is, equally, a source of turmoil, seduction, and libido. From the first days of life, the child is attracted to the mother’s body that nourishes him, and for this reason and for her warmth, he constantly desires contact.

The woman’s body is therefore, even in the maternal relationship, a carnal object of seduction. This object of seduction can, however, become a source of conflict for the woman herself, whether due to repressive education or a series of models that society proposes as ideals. The extreme consequences of this conflict can be twofold: the renunciation of one’s own body through mystical experiences or anorexia, or, alternatively, the extreme cult of one’s own body to the point of considering it the central object of one’s existence. The eros represented by the female body, like food, in the common vision become two aspects of the same pleasure, the same desire, the same seduction: the body, like food, “satisfies” a physical need.



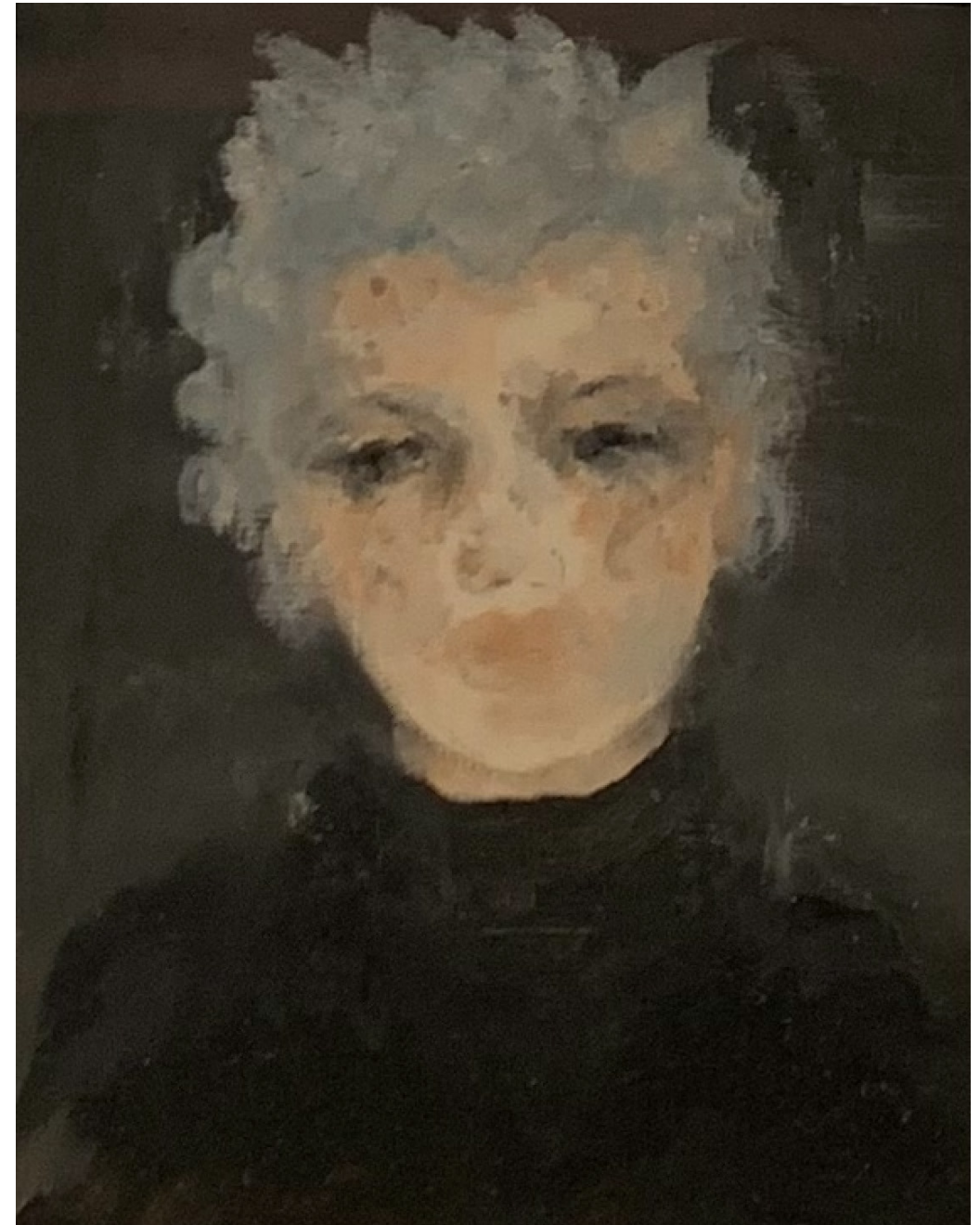
PATRIZIA NICOLINI

ITALIA

Ho ritratto Marylin nel suo periodo newyorkese quando era sposata con Arthur Miller e studiava il metodo Stanislavskij sotto la guida di Strasberg. Cercava disperatamente di togliersi di dosso l'etichetta di bionda svampita. Sicuramente il periodo piu' felice della sua vita.

I portrayed Marilyn during her New York period, when she was married to Arthur Miller and studied the Stanislavski method under Strasberg. She was desperately trying to shake off the label of a ditzy blonde. It was certainly the happiest period of her life.

OLTRE IL PLATINO | 2026
tecnica mista, cm



RICCARDO PARENTI

ITALIA

“Sono cose imperfette, illusioni rattoppate, sogni ridotti in poz-
zanghere, occhiali disassortiti, finestre chiuse che si riaprono con
il vento; sono le cose imperfette, sai, che all’improvviso lasciano
passare la luce.”
Leonard Cohen

“They are imperfect things, patched-up illusions, dreams reduced to
puddles, mismatched glasses, closed windows that reopen with the
wind; they are the imperfect things, you know, that suddenly let the
light in.”
Leonard Cohen

COSE IMPERFETTE | 2025
Foto digitale su carta fotografica
cm 60x80



FEDERICA REPETTO

ITALIA

Cyber Dream parte dalla famosa foto di Marilyn Monroe del 1953 scattata dal fotografo americano Alfred Eisenstaedt per la rivista LIFE, trasformata con colori neon ed effetti glitch cyberpunk. Il volto della diva, simbolo del Sogno Americano, è privato dello sguardo e coperto da un visore VR che la isola in un mondo virtuale. La scritta di errore “ERROR-404-HUMAN.NOT-FOUND” mostra il passaggio finale: l'icona pop scompare dentro i circuiti digitali, raccontando come oggi rischiamo di perdere la nostra parte più vera.

Cyber Dream begins with the famous 1953 photo of Marilyn Monroe, taken by American photographer Alfred Eisenstaedt for LIFE magazine, transformed with neon colors and cyberpunk glitch effects. The diva's face, a symbol of the American Dream, is deprived of its gaze and covered by a VR headset that isolates her in a virtual world. The error message “ERROR-404-HUMAN.NOT-FOUND” shows the final step: the pop icon disappears into digital circuits, illustrating how today we risk losing our true selves.

Federica Repetto è giornalista e artista visiva. La sua ricerca si sviluppa attraverso fotografia e tecnica mista, con particolare attenzione alla stratificazione dell'immagine e alla relazione tra memoria, spazio e identità. Le sue opere nascono da frammenti di realtà rielaborati in chiave contemporanea, dove sovrapposizioni fotografiche e pattern grafici costruiscono narrazioni visive aperte. Vive e lavora a Venezia.

Federica Repetto is a journalist and visual artist. Her research develops through photography and mixed media, with a particular focus on the layering of images and the relationship between memory, space, and identity. Her works arise from fragments of reality reworked in a contemporary way, where photographic overlays and graphic patterns construct open-ended visual narratives. She lives and works in Venice.

CYBER DREAM | 2026
elaborazione digitale, su carta fotografica
cm 40x40



SABINA ROMANIN

ITALIA

Concept

La mia pratica artistica si addice alla rappresentazione visiva dell'icona di tutti i tempi. In virtù della sua popolarità, il mezzo tessile appartiene a tutti come Marilyn "apparteneva" alle masse. Anche il formato quasi tascabile della mia opera e il supporto realizzato in denim sottolineano come questa immagine possa ancora entrare potentemente nella quotidianità di ciascuno di noi.

My art practice is suitable to the visual rendering of the icon of all times. Due to its popularity, the textile support belongs to all of us in the same way as Marilyn "belonged" to the people. In addition, the size of my work which is almost pocket-size and the use of denim underline the fact that this image can still forcefully enter everybody's everyday life.

DENIM M.M. | 2026
Ricamo a macchina, cm 14x12



VETHAN SAUTOUR

AUSTRIA

Neoliberalism initiated a change by using the term ‘consumer’ instead of ‘citizen’, which desires are molded by the media and entertainment industry. Marilyn Monroe was a product of people’s expectations, and it impacted Norma Jean to the point where she lost her true self and became unable to practice her art. She is the epitome of generations of people, who need to know what others like and think to define themselves. Drawing from still-life paintings, each element bears its significance from the medicines used to the specific fruits, as well as the Chanel n.5 perfume and the bottle of sparkling wine chosen for its Art Nouveau iconography, reminiscent of an already disillusioned high society portrayed by Francis Scott Fitzgerald in ‘The Beautiful and the Damned’.

Neoliberalismo ha iniziato un cambiamento nell’uso della parola ‘consumatore’ invece di ‘cittadino’, i cui desideri sono determinati dai media e dall’industria dell’intrattenimento. Marilyn Monroe era un prodotto delle aspettative della gente, e questo ha distrutto Norma Jean che si è persa e non poteva più nemmeno praticare la sua arte. Lei è l’epitomo di generazioni di gente, che hanno bisogno di sapere cosa amare, pensare e credere per essere. Traendo ispirazione dalle nature morte, ogni elemento ha un significato, dalle medicine alla frutta, la bottiglia di Chanel n.5 e di spumante e la sua iconografia Art Nouveau, che ricorda l’élite ritratta da Francis Scott Fitzgerald in ‘Belli e dannati’.



NATURA MORTA/ARTIFICIALE VIVO 2026
Fotografia, cm 40x30

FATI SHAP0

ITALIA

“La felicità.... qualcuno la conosce?”.... Merylin Monroe
“Happiness.... does anyone know it?”.... Marilyn Monroe

LA FAMA | 2026
analogico 35mm, cm 50x35

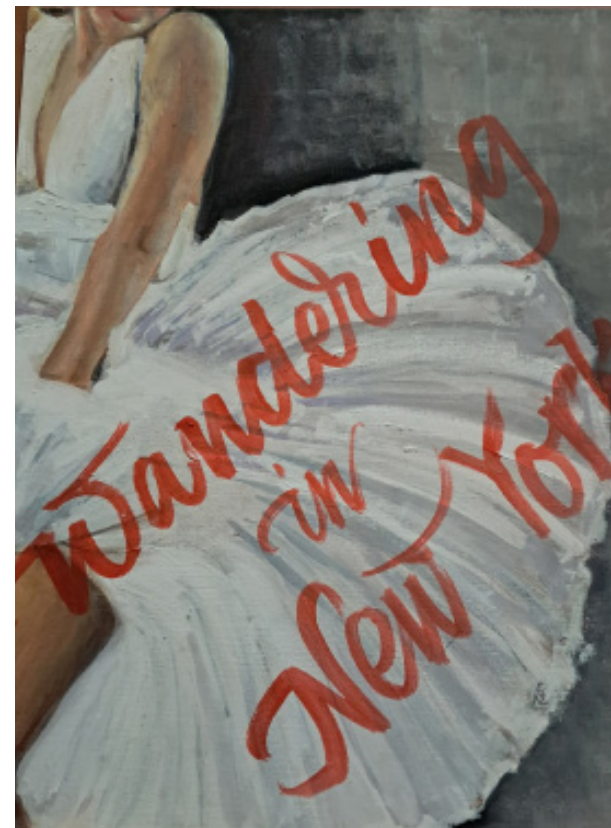


RENATA TABANELLI

ITALIA

Wandering a N.Y.I 2026
olio su cartoncino, cm 50x40

THE SEVEN YEAR ITCH | 2026
olio su cartoncino, cm 70x40



PIERLUIGI TOLOMIO

ITALIA

... La sua vita ruota attorno ad una Marilyn in bianco e nero che legge il suo libro preferito " lettere ad un giovane poeta" di Rilke... Che gli prospetterà il suo enorme successo... dovuto alla sua tenacia... .. Determinazione e grandioso impegno ... Favoloso impegno e infinito genio artistico e sconfinata. Sbalorditiva sensuale vitalità....

...His life revolves around a black and white Marilyn reading her favorite book, "Letters to a Young Poet" by Rilke... Which will predict his enormous success... due to his tenacity... .. Determination and grandiose commitment... Fabulous impetus and infinite artistic genius and boundless. Astonishing sensual vitality...

I LOVE MARILYN | 2026
Acrilico, collage su tela, cm 80x100



ANGEL WASTED

BELGIO



THE WASTED ANGEL

MARILYN MONROE DUMMES | 2026
cartolina postale, cm 10x15

DORIS WEGLEHNER

AUSTRIA

Partendo dalla figura di Marilyn Monroe, l'opera esplora l'aura come strato autonomo tra corpo e percezione. La bellezza non appare come un attributo fisso, ma come uno stato fluido che si dispiega in strati pittorici, sfuggendo al contempo a essere catturata. L'iconica figura si dissolve in una superficie densa e materica. Frammenti di un volto emergono e scompaiono all'interno di una struttura di colore, materia e movimento.

Starting from the figure of Marilyn Monroe, the work explores the aura as an autonomous layer between body and perception. Beauty does not appear as a fixed attribute, but as a fluid state that unfolds in painterly layers while simultaneously eluding capture. The iconic figure dissolves into a dense, textured surface. Fragments of a face emerge and disappear within a structure of color, material, and movement.

WHAT REMAINS | 2026

The acrylic painting was built up in multiple layers with a spiritual intention, incorporating salt crystals and natural pigments, cm 40x40

Ciò che rimane | 2026

Il dipinto acrilico è stato realizzato a strati multipli con un intento spirituale, incorporando cristalli di sale e pigmenti naturali, cm 40x40



FANNY ZAVA

ITALIA

STAR ON/STAR OFF – ciclo vitale di un'icona.

La vita è un palcoscenico dove ogni attore ha un tempo per recitare il proprio ruolo. Anche quello, principale e sfavillante, riservato alle icone può in realtà nascondere veleni e solitudine, tanto pesanti quanto il successo.

STAR ON/STAR OFF – life cycle of an icon.

Life is a stage where each actor has got time to play his part. Even the glittering, prominent stage reserved for icons can actually hide poisons and loneliness, as burdensome as success.

STAR ON STAR OFF | 2026
tecnica mista e collage, cm 40x40





Un momento durante la performance 'Nevermonroe'
di Michela Giacon



Un momento durante la performance 'Nevermonroe'
di Michela Giacon



Il critico d'arte
Gaetano Salerno
durante la presenta-
zione del progetto



Un momento durante la performance 'Nevermonroe'
di Michela Giacon



la curatrice Adolfa de Stefani
davanti all'opera di Patrizia Antonini



Durante l'inaugurazione

Ringrazio:
gli artisti
Gaetano Salerno storico e critico d'arte per la presentazione
e il testo critico
tutti i collaboratori
il fotografo Riccardo Parenti



Galleria VISIONI ALTRE | Cannaregio 2918 - 30121 VENEZIA

